

MICHELE DE LUCCHI

Il Premio Lissonne Design istituisce per la prima volta un premio destinato a un Maestro del design italiano, la cui opera arricchirà le collezioni permanenti del MAC. In continuità con i valori che hanno contraddistinto la storia di Lissonne, la scelta si è orientata sulla "riscoperta della manualità che precede il progetto". In questo senso, Michele De Lucchi rispecchia un saper fare che fluisce nelle sue diverse specializzazioni, ma non meno importante è la sua attenzione sia per il mondo industriale, sia per le realtà artigianali; esemplare è l'esperienza di Produzione Privata, un laboratorio sperimentale che si avvaleva delle sapienti e qualificate botteghe artigiane disseminate sul territorio italiano, votate alla tradizione come pure all'innovazione; tenendosi fuori dalle logiche del mercato, De Lucchi realizzava prodotti in tiratura limitata, dedicando grande cura alla scelta dei materiali e alle tecniche di lavorazione. La volontà di accudire una forma che fosse in grado di esprimere una dimensione creativa ancor più personale, dove mente e mano lavorano all'unisono, ha trovato in anni recenti nuove possibilità espressive grazie alla pratica artistica. Dal 2004 ha quindi iniziato a scolpire piccole sculture che non sono (ancora) architetture, un giorno potranno esserlo, e alcune di loro lo sono già.

A dimostrazione del fatto che l'arte scultorea [in]forma il processo creativo, De Lucchi crea ancor prima di costruire: le sue opere sono pensieri tangibili che vivono grazie a un materiale ancor più vivo, il legno, considerato «punto di partenza di ogni riflessione». Benché non abbia mai smesso di impugnare la matita, nel frattempo ha familiarizzato con un altro strumento, la motosega, che imbraccia ogni qual volta si trova nella propria falegnameria, intento a sbazzare i ceppi e a far sbrecciare le idee, o comunque le proprie intuizioni. A detta di Andrea Branzi, questi non sono «modelli concettuali, teorici o didattici, ma ciocchi di legno grezzo auto-referenziali, auto-sufficienti, perfettamente conclusi nelle proprie imperfezioni. Raffinati nella loro povertà; approssimativi in un mondo troppo perfetto; felici nella loro pesantezza, in un mondo di progetti troppo leggeri e tristi». Fedele al motto *Ars est celare artem*, nelle sue opere non c'è mai traccia di ostentazione. Queste piccole sculture ci appaiono dunque come luoghi ideali più che fisici, intrisi di storie e poesie. Travalicando il senso comune, tralasciando al di là delle cose e trasognando in profondità, Michele De Lucchi ci dimostra che l'arte non è di tutti, ma per tutti... un dono individuale alla collettività.



Michele De Lucchi, Edificio vuoto 320, agosto 2013, legno di noce, cm 33,5 x 59 ø
Foto © Michele De Lucchi

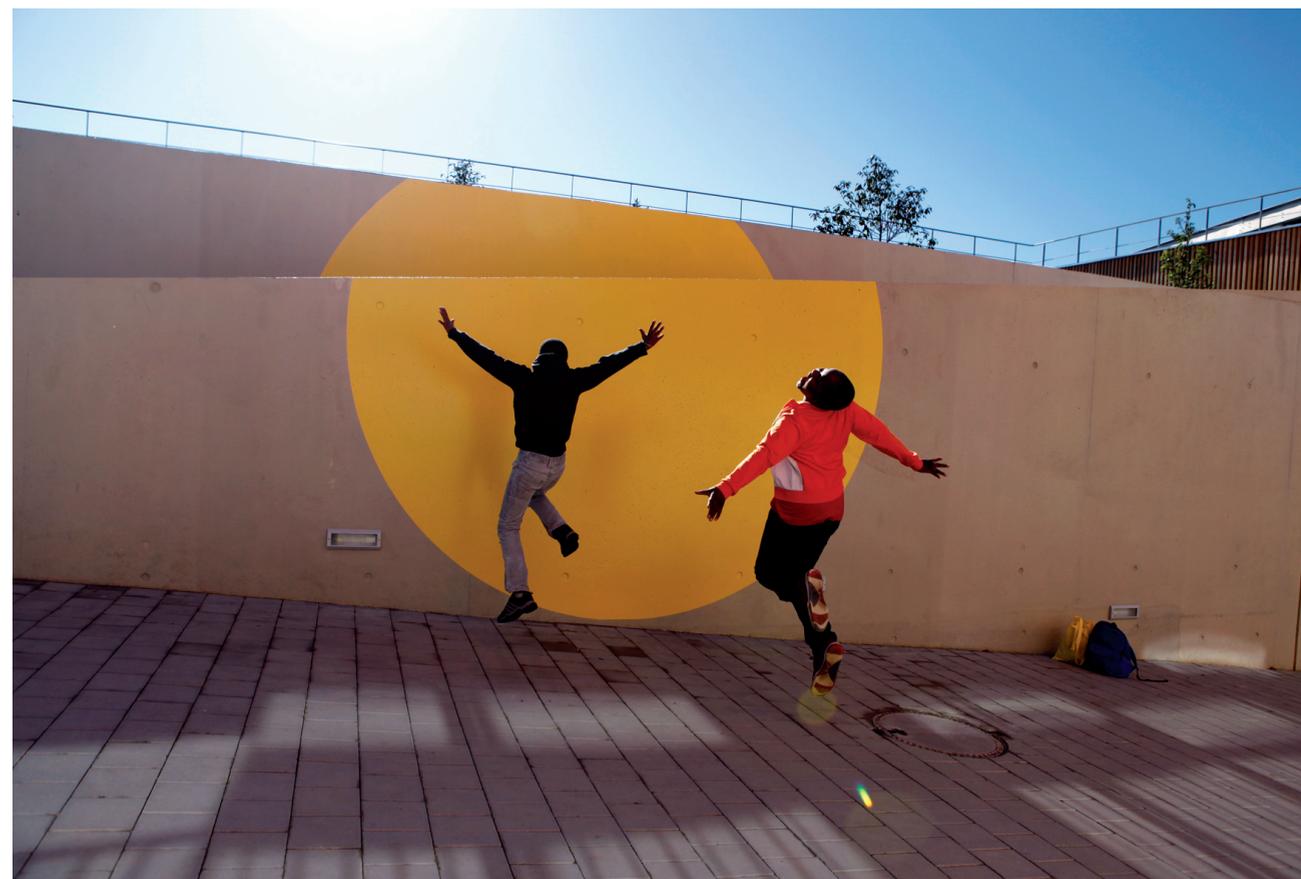
Atelier Malte Martin

Pôle Molière. A Mureaux, cittadina sulla riva della Senna, esiste un polo di servizi pubblici. Il polo è indicato da una segnaletica di cui possono disporre a proprio piacimento tutti gli abitanti. Si tratta di un repertorio di forme semplici – cerchi, quadrati, triangoli, rombi – caratterizzate da diversi colori. Poiché le forme aderiscono all'architettura del polo, a connotare ogni edificio, ne deriva una "composizione plastica nello spazio" che nel vocabolario dell'arte corrisponde all'idioma delle utopie moderne, ma che per un bambino è il simbolo delle attività ludiche e pedagogiche, mentre per gli altri utenti è sinonimo della variegata proposta culturale del Pôle Molière.

Théâtre Olympia. Al Centro d'Arte drammatica di Tours è stato proposto un nome nuovo e un modo nuovo per "parlare di teatro": una via di mezzo tra il giornale popolare inglese, il manifesto letterario e l'opuscolo dadaista, ove le immagini tipografiche dialogano, richiamano, provocano. La sfida è riuscire a relazionarsi con un pubblico giovane ricorrendo a un linguaggio non più convenzionale o accademico, bensì più diretto e spontaneo che consente di giocare con la materia testuale.

Théâtre Louis-Jouvet, teatro dell'Ateneo. In accordo con il direttore e la segretaria generale del *Théâtre dell'Athénée*, che avevano deciso di mettere gli autori al centro della propria programmazione, è stato proposto di lavorare con la "materia prima" dello spettacolo, ossia il testo, rendendone disponibile la lettura all'interno dello spazio pubblico. Gli incastri e i contrasti dell'Arte tipografica cercano di far comprendere il testo e di mettere in scena le parole.

Théâtre de la Croix-Rousse. L'approccio e l'impostazione grafica cercano di catalizzare tutti i fruitori, restituendo loro un immaginario collettivo che lo stesso teatro – collocato in un quartiere storico di Lione – tende a evocare. Benché il logotipo del teatro avesse già evidenziato la dicitura "Croce Rossa", nella campagna promozionale è stato suggerito di creare una correlazione con il segno della X, raggiungendo così una sintesi grafica. L'idea è quella di un oggetto-artefatto che fa riferimento allo spettacolo ma che al contempo diventa il segnale di una trama visiva.



Pôle Molière, Les Mureaux, 2014